

Federica Fantozzi

ROMA Le balconate rendono omaggio a Michele Santoro alzandosi in piedi per intonare *Bella ciao*, ma a Nanni Moretti basta una battuta per impadronirsi della platea del teatro Ambra Jovinelli. Questa: «È una situazione eccezionale: i politici che vengono alle nostre manifestazioni. Ma noi vorremmo tornare presto ad ascoltare loro». Gli ottocento che hanno trovato posto a sedere, quelli in piedi, il migliaio accampato fuori grazie agli altoparlanti, si sciolgono. Si sono «autoconvocati» al confronto sulla libertà di informazione promosso da lui, Serena Dandini, Paolo Flores e Sabina Guzzanti. Moretti parla per secondo, forse per esorcizzare la proverbiale timidezza. Legge una lettera al Presidente Ciampi: «Lei è il garante della libertà comune, ma cosa ne resta quando la libertà di opinione e di informazione vengono minacciate e aggredite addirittura dal capo del governo? Cosa ne resta quando questi dichiara che giornalisti hanno fatto un uso criminoso della tv di Stato solo perché hanno espresso opinioni che a lui non sono piaciute o hanno ricordato fatti oscuri che lo riguardavano, citando atti ufficiali della magistratura?». Lancia un appello: «Alcuni hanno ritenuto che sarebbe stato opportuno da parte sua utilizzare pienamente il potere che la Costituzione le assegna: non firmare leggi che la violino, rinviarle alle Camere... Le chiedo a questo punto se non sia inevitabile un suo solenne e inequivocabile messaggio alle Camere». Perché «ancora una volta il capo del governo si appropria delle sue parole» - a proposito dell'autonomia editoriale e del pluralismo - e troppi suoi silenzi sono stati interpretati da Berlusconi «come un via libera alle proprie insopprimibili pulsioni antidemocratiche». Il testo sarà su Internet (www.manipulite.it) a disposizione di chi volesse firmarlo. Preoccupazioni che sono fatte proprie dalla folla e dal palco. Ma, sottolinea Corrado Guzzanti, «non sono l'orecchio fazioso della sinistra. Un'eco arriva da Fucecchio, paese natio di Montanelli dove ieri è stato inaugurato un premio in suo nome. Da Cesare Romiti: «Mi sembra di vedere di nuovo una voglia di limitare la libertà, di non permettere che ciascuno possa esprimere quello che pensa con tutta la libertà che dovrebbe essere consentita. Ci sono avvisaglie più o meno spinte e hanno più di un colore. Montanelli non le avrebbe tollerate, il primo dei suoi insegnamenti è impegnarci tutti perché la libertà con la elle maiuscola possa non essere minimamente attaccata in questo Paese».

Quelli dell'Ambra Jovinelli condiziono. Padrona di casa è Serena Dandini, direttore artistico del teatro. Dal palco legge la «lista di proscrizione»: Marco e Giorgio Bellocchio, Renato De Maria, Gabriele Muccino, Lilli Gruber, Gad Lerner, Ettore Scola, Gino Strada, Francesco Paolantoni, Francesco Rosi, Ricky Tognazzi, Giuseppe Piccioni, Fabio Fazio, Claudio Amendola.

Paolo Flores: «Il rischio è assuefarsi al peggio per accontentarsi del male. Il governo ha passato il segno e molti strati della cittadinanza se ne sono ac-

“ Affollatissima riunione della società civile all'Ambra Jovinelli di Roma dopo gli attacchi di Berlusconi a Santoro, Biagi e Luttazzi



Il regista legge il suo appello Cosa resta della libertà d'opinione quando viene minacciata dal capo del governo?

”

Moretti: «Intervenga, presidente Ciampi»

«Siamo in una situazione eccezionale». Romiti: «Qualcuno vuole limitare la libertà»



La folla di ieri davanti al teatro Ambra Jovinelli

G.Giglia/Ansa

L'iniziativa

In trenta città, spenta la tv per boicottare il premier

ROMA Spente le tv ci si ritrova in piazza. Tutti insieme, con un campanaccio, una sirena, una tromba, un tamburo o qualsiasi altro strumento che possa servire a suonare l'allarme e dare la sveglia all'Italia contro il pericolo di

regime dell'informazione. E con una girandola, anche, per far girare la voce. Perché tutto è stato organizzato - complici gli organi d'informazione, che hanno ben pensato di non dar spazio a voce all'iniziativa - con la già sperimentata tecnica dell'autoconvocazione. Oltre trenta le città che ieri hanno aderito alla giornata dell'«Oste», ovvero, «Oscuriamo la televisione e accendiamo la libertà». Un'iniziativa lanciata dal BoBi (Boicottiamo il Biscione) e dal comitato parlamentari dell'Ulivo contro il monopolio televisivo e per difendere la libertà di informazione. Hanno aderito numerosi esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo e della politica. Ma soprattutto hanno aderito decine di migliaia di persone che hanno spento le televisio-

ni e si sono ritrovate in piazza per partecipare alle numerose iniziative organizzate. A Milano erano circa tremila, stretti gomito a gomito in piazza Mercanti ad ascoltare le canzoni suonate da una banda musicale (la più richiesta è stata "Bella Ciao") e le letture di testi di Pasolini sulla tv. A Bologna, nella Multisala di via dello Scalo, si è esibito Marco Paoletti, mentre al Palazzo Ducale di Genova oltre cinquecento persone hanno ascoltato diversi gruppi musicali giovanili. Nel capoluogo ligure, così come in molte altre città

che hanno aderito all'iniziativa, le librerie sono rimaste aperte. Mentre in tutte a caratterizzare la giornata sono state le file che si sono formate davanti ai chioschi dove si raccoglievano le firme di solidarietà per Biagi, Santoro e Luttazzi. File lunghissime, che si sono iniziate a formare prima ancora che le varie iniziative prendessero il via, e che ancora non erano esaurite a fine giornata. Le firme, fanno sapere gli organizzatori, verranno consegnate al presidente della Repubblica, «unico garante delle regole democratiche».

Non è né l'una né l'altra cosa. Il conflitto di interessi: «Non è un'anomalia del sistema democratico: ne è la negazione». Il motto di Berlusconi: «La mia libertà finisce dove finisce la copertura dei miei assegni». Le sue regole: «Pensa a un sistema binario: io comando e sono fuori dai giochi, ma i rapporti di voi sottoposti siano improntati a regole democratiche». La sua percezione degli elettori: «Animali che ogni 4 anni vanno in calore e si svegliano. Ma soltanto in quel momento».

corti». E ai politici: «Fate opposizione, ma in modo efficace. Andate in Parlamento con il bavaglio e l'immagine faccia il giro del mondo». Nelle prime file ci sono Giovanna Melandri e Fabio Mussi. Reagisce Vincenzo Vita: «I partiti cominciano a svegliarsi, si respira aria di mobilitazione ovunque. Loro hanno i numeri ma non le idee». Flores si chiede se c'è un regime e si risponde: «Il nome è poco importante». Più pessimista Sandro Veronesi: «È un brutto periodo. Sentiamo l'eco di qualcosa che pensavamo fosse finito, che ci ha fatto vergognare». Il cantante Luca Barbarossa: «Io ho sposato una francese e mi vergogno pure dentro casa». Nicola Piovani: «Mai avrei pensato che *Bella ciao* diventasse una canzone sovversiva». Cupo Mario Martone: «Riascoltiamo chi negli anni '70 parlava di strategia della tensione. Oggi è il compimento di quanto profetizzato allora». La Dandini tocca il nervo davvero scoperto: «Il pericolo è l'autocensura. Piccole idee e progetti che non vedranno mai la luce. Non biasimo il capostruttura che ha paura, ma chi crea questo clima». Andrea Purgatori si interroga sul senso della presenza dell'opposizione nel Cda Rai. C'è pure un inedito Pietro Taricone: «Le parole di Berlusconi sono indifendibili, i suoi elettori hanno la sindrome del compagno scemo. Mi schiero? Fra dieci anni potrei finire anch'io fra i proscritti».

Tutti sanno che la battaglia per la libertà di informazione richiede strategie, piani di battaglia, scelte tattiche. Moretti, per primo: «Ho ricordato in più occasioni che abbiamo un lavoro e vorremmo tornare», e «pensavo di avercela fatta con l'ultimo girotondo. E invece mi hanno detto delle dichiarazioni di Berlusconi sulla Rai, e pensavo fossero esagerazioni di giornalisti, e poi le ho sentite io stesso alla tv. Allora, ieri (l'altro ieri, ndr) mattina presto ho telefonato a Flores, che si è stupito un pò dell'ora...». Lui ha chiamato Fiorella Mannoia, ed è partito il passaparola, e trentasei ore dopo erano lì. Lidia Ravera ringrazia il premier «per lo svago militante che ci sta offrendo». Lancia una proposta: «Autotassiamo ci per fare la nostra tv. Non ci servono i soldi della mafia, siamo tanti». Si preoccupa Stefano Disegni: «Berlusconi scende in campo pure sulla satira, si vuole impadronire dell'umorismo». Ma sa quanto conti ridere e saper far ridere gli altri. Chiama a raccolta i «colleghi satiri»: «Facciamo un nuovo Cuore. Vauvo, Vincino, Altan, dove cavolo siete?». E se Sabina Guzzanti svela il lato *no global*, suo fratello fa l'intervento più duro del pomeriggio. Esordisce: «Sarò breve ma confuso». Non è né l'una né l'altra cosa. Il conflitto di interessi: «Non è un'anomalia del sistema democratico: ne è la negazione». Il motto di Berlusconi: «La mia libertà finisce dove finisce la copertura dei miei assegni». Le sue regole: «Pensa a un sistema binario: io comando e sono fuori dai giochi, ma i rapporti di voi sottoposti siano improntati a regole democratiche». La sua percezione degli elettori: «Animali che ogni 4 anni vanno in calore e si svegliano. Ma soltanto in quel momento».

le interviste

RICKY TOGNAZZI:

«DOBBIAMO DIFENDERE LA DEMOCRAZIA»

È la prima volta che Ricky Tognazzi si ritrova ad una manifestazione degli «autoconvocati». Il set l'ha tenuto lontano dai girotondi, ma stavolta ha voluto esserci. «Qui si tratta della difesa dei diritti fondamentali della democrazia - dice il regista di *La scorta* - e non si può mancare». Per questo come tanti suoi colleghi, scrittori e intellettuali, anche lui ha deciso di partecipare alla serata di mobilitazione in difesa della libertà di espressione. «Biagi, Santoro, Luttazzi - prosegue Tognazzi - sono dei grandi professionisti che stimano e amo anche per la loro «faziostà». E a loro dò tutta la mia solidarietà».

Secondo Tognazzi, infatti, la situazione oggi nel nostro paese è diventata davvero pericolosa. «Se persino Ferrara di fronte a queste ultime uscite di Berlusconi - dice Tognazzi - prova stupore, vuol dire che davvero ha superato il limite. E probabilmente se ne sta accorgendo anche l'elettorato del Polso».

Parla di forte tensione nel paese il regista di *Ultrà*. Di «tanti segnali, a cominciare dal tentativo di piegare il fronte sindacale, che è difficile non ricondurre ad una strategia del governo». Il dramma, però, «è che l'Italia è il paese dei misteri mai risolti. L'unico al mondo dove non si riesce mai a portare alla luce la verità. Allora è normale avere paura». Ma quello che preoccupa di più il regista «è che l'opposizione non sembra in grado di creare un fronte di idee forti per combattere questo governo. Per carità, i girotondi vanno bene e per fortuna che ci sono. Ma ora si dovrebbe andare oltre e il compito spetta alla classe politica».

Gabriella Gallozzi



MARIO MARTONE:

«LA SINISTRA DEVE ESSERE VIGILE»

«Io non sono qui da intellettuale, ma da cittadino». Mario Martone ci tiene a questa precisazione. «Il grido di Moretti - dice - non è stato un grido d'artista, ma quello di un cittadino comune, che riflette il pensiero del meccanico, dell'operaio, delle persone più diverse che fanno parte della nostra società».

Ci tiene a questo Martone perché, sottolinea, «non ho nessuna simpatia per gli intellettuali intesi come casta. In questo senso, non credo che essere intellettuali sia una nota di merito, ma semplicemente una possibilità in più per far ascoltare la propria voce. E per questo sono qui: non per difendere la cultura, ma la cultura della democrazia».

Ed, infatti, dal palco dell'Ambra Jovinelli l'ex-direttore del teatro di Roma parla di una nuova strategia della tensione. E lancia il suo grido d'allarme. «Attenzione - dice - perché oggi ci troviamo di fronte agli stessi rapporti oscuri che negli anni Settanta avevano fatto parlare profeticamente di strategia della tensione. Ci sono tutti i segnali. Per esempio il presunto suicidio di Marco Landi. Su queste cose la sinistra deve essere vigile. Attenta. Abbiamo undici suicidi di testimoni del caso Ustica. Sono argomenti scottanti sui quali bisogna continuare a indagare, senza mai abbassare la guardia».

Anche Martone, dunque, è molto preoccupato. «Preoccupato per quello che sta accadendo nel nostro paese - prosegue - Ben vengano, allora gli autoconvocati, i girotondi e quanti hanno saputo alzare la voce». E a chi accusa questi movimenti di essere espressioni dei «salotti» risponde: «Gli unici salotti che frequento sono quelli dei miei amici».

ga.g.



CORRADO GUZZANTI:

«PER LUI SONO TUTTE GAFFE»

«Quello che mi ha indignato di più dell'uscita di Berlusconi non è stato tanto la frase sull'«uso criminale della tv» da parte di Biagi, Santoro, Luttazzi, ma quando, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha detto che se non cambiamo registro se ne devono andare, sicuro che questo possa avvenire come una cosa normale». Corrado Guzzanti sul palco del teatro romano, fa un lungo intervento. Dettagliato. Tra il comico e il «tragico». Scherza sulle «uscite» del premier. «Berlusconi è un naif - dice - perché è sincero, dice le cose che pensa e per questo è diverso da quei soliti politici e ladri. Tanto che gli importa, se sbaglia si tratta di gaffe. Sono tutte gaffe, come quella sulla superiorità dell'occidente...». E la democrazia? «Per Berlusconi - prosegue Guzzanti - la democrazia viaggia su un sistema binario. Sopra c'è lui col suo impero e sotto ci siamo noi che dobbiamo essere regolati dalla democrazia».

Poi il conflitto di interessi. E qui i toni si fanno più seri. «Questo è un problema che riguarda la democrazia e non solo i rapporti tra destra e sinistra. È come se di fronte al diluvio universale si dicesse: sì ma il rubinetto perdeva già da prima».

Allora che fare? «L'altro giorno - continua - proprio con un amico dicevamo che forse la strada è quella del boicottaggio. Ma guardiamo la realtà. Se decidessimo davvero di boicottare il nostro premier ci dovremmo spogliare completamente, perché arriveremmo a scoprire che anche i lacci delle nostre scarpe sono di qualche filiale di proprietà di Berlusconi...».

ga.g.



SERENA DANDINI:

«C'È UN CLIMA DI TENSIONE E PAURA»

Serena Dandini all'Ambra Jovinelli è nei panni della padrona di casa. Da direttrice artistica del teatro romano «dirige» la manifestazione, introduce gli ospiti e, soprattutto, sventola la «lista di proscrizione»: quell'elenco infinito di registi, scrittori, giornalisti che hanno aderito a questa manifestazione in difesa della libertà di informazione.

Ma poi anche lei prende la parola. E lo fa per sottolineare il clima da regime che stiamo vivendo nel nostro paese. «Quello che mi colpisce di più - dice Dandini - è qualcosa che non va sui giornali e di cui nessuno parla. E cioè il clima di tensione e la paura strisciante che si sta manifestando in questo periodo in Italia».

Una paura che, secondo l'ex ragazza di *Avanzi* si sta trasformando in «autocensura». «Di fronte a questo monopolio totale - spiega Simona Dandini - ci saranno tanti piccoli autori, tanti piccoli scrittori o attori che saranno censurati, perché non troveranno mai il capostruttura, il produttore o l'editore disposto a dare seguito alle loro proposte. Questa è l'autocensura. E la perdita, perciò della libertà di espressione». Il cui punto di arrivo, inevitabile, è proprio quel pensiero unico che sta mettendo a punto, passo dopo passo, questo governo.

«La paura di perdere il proprio posto di lavoro - conclude la Dandini strappando l'applauso della sala - ce l'abbiamo tutti. È ovvio. Ma è proprio per questo che tutti insieme dobbiamo ritrovare un grande coraggio per opporci a quanto sta accadendo».

ga.g.

